

Il traffico automobilistico bloccato sulla via Tiburtina nei pressi del Grande raccordo anulare

Il sindaco assicura: «I nomadi? Li metteremo in campeggio»

Ultime ore per la protesta contro i nomadi che da cinque giorni sconvolge la periferia romana. Ieri il sindaco Nicola Signorelli, durante il Consiglio comunale, ha assicurato che in quella zona non verranno creati campi sosta. I blocchi stradali sono stati smantellati nella notte. Duemila dimostranti hanno ieri assediato il Campidoglio, mentre la Procura ha aperto un'inchiesta sull'intera vicenda.

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «In quella tenuta sulla Tiburtina non ci saranno campi sosta per i nomadi»: lo ha dichiarato ieri in consiglio comunale il sindaco Nicola Signorelli. E per la capitale potrebbe essere stata, quella di ieri, l'ultima giornata vissuta nel dramma dei blocchi contro i campi per i nomadi in periferia. Fino a tarda sera una delegazione di dimostranti era rimasta riunita con l'assessor

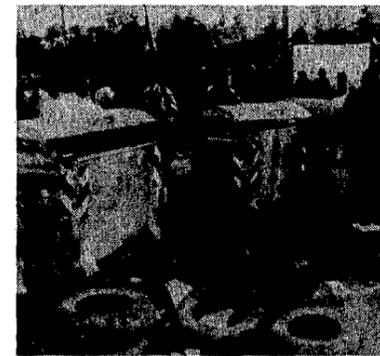
re al Piano regolatore Antonio Pala, poi è intervenuto lo stesso sindaco. La delegazione chiedeva un impegno scritto, una risoluzione del consiglio comunale. Comunque, nella notte si è cominciato a smantellare i blocchi stradali. Ieri per Roma è stata una giornata pesante. Da venerdì sera l'intera periferia era paralizzata, ed ormai le ripercussioni di sentivano per l'in-

terno incontrava Fanfani. Il ministro degli Interni invitava praticamente il sindaco a fare qualcosa. «L'insieme degli avvenimenti in corso, delle preoccupazioni della popolazione e dell'azione svolta dall'amministrazione capitolina», ha commentato il vicesindaco una nota - ha portato il ministero degli Interni a sollecitare la stessa amministrazione. Subito dopo Signorelli ha riunito la giunta e poi è corso dal prefetto. Durante la riunione non sono state prese decisioni operative.

«Il Comune - ha detto Signorelli - sta studiando la possibilità di individuare 44 aree per campi sosta». Per l'immediato si è parlato dello spostamento di 1300 nomadi dagli accampamenti di Tor Bella Monaca e Ponte Marconi in tre campeggi, fino al prossimo febbraio. Mentre il sindaco incontrava il prefetto,

Zingari a Roma

Vicina la soluzione della vicenda
Assemblea in Campidoglio
Rientra la protesta



La protesta arrivava fino al Campidoglio. Circa 2000 dimostranti, dopo aver lasciato altra gente a presidiare i blocchi, ha assediato per ore il palazzo comunale con slogan, striscioni e fischii. La contestazione contro la giunta era fortissima. Esasperati dall'assenza totale durante questi giorni dell'amministrazione, i dimostranti sono diventati eccezionalmente diffidenti. «Se non ci danno garanzie sicure - ripetevano - assisteremo al Campidoglio e rafforziamo i blocchi». «In questa città non c'è più un governo che diriga - ha commentato l'ex sindaco comunista Ugo Vetere - e quando le cose non si diringono tutto diventa possibile».

La protesta è andata avanti per ore, e fino a tarda sera c'era ancora gente sotto il palazzo senatorio, mentre la situazione era ancora completamente incerta. «L'attuale tensione nella capitale - accusa comunque monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas - è stata alimentata da alcune forze politiche ed economiche». Un'accusa analoga è stata lanciata anche dall'azione cattolica, che accusa di ritardi l'amministrazione capitolina e parla di «interessi di speculatori fondari e immobiliari». Accuse che i comitati di quartiere a capo della protesta respingono decisamente: «Non siamo razzisti - insistono - e non facciamo il gioco di nessuno».

Intanto la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sull'intera vicenda. Se ne sta occupando il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ha sul suo tavolo due fascicoli. Il primo l'hanno inviata i commissari di Tivoli e dell'ex Casilino (una delle zone della rivolta), il secondo un cittadino che ha denunciato il prefetto e il questore per omissione di atti di ufficio, per non aver impedito i blocchi di questi giorni. Altre prese di posizione sono arrivate da parte dei verdi e dell'Arci. I primi, denuncia il consigliere comunale Paolo Guerra, hanno «dovuto subire per oltre un'ora le provocazioni di dimostranti anti Roma». L'Arci, invece, ha chiesto ai propri avvocati di verificare se è possibile chiedere alla magistratura un'inchiesta sugli amministratori cittadini e regionali per le proprie inadempienze e se sono state commesse violazioni nei confronti dei nomadi Rom. Intanto, per la quinta sera consecutiva, in attesa che fossero smantellati, i fuochi si sono accesi tra i blocchi, dalla Tiburtina alla Prenestina fino alla ferrovia. Nella notte, l'annuncio che la protesta cambiasse tono. I blocchi stradali sulla Tiburtina sono stati tolti.

Roma La città sommersa dai rifiuti

ROMA. Un giorno e mezzo di sciopero, il blocco degli straordinari e i netturbini hanno messo in ginocchio la capitale. Questa l'immagine ieri di una strada intorno alla stazione Termini: cassonetti stracolmi, sacchetti ammucchiati e poi carte, cartoni, cartacce sparse dappertutto. Ottomila quintali di rifiuti. I cinquemila lavoratori della nettezza urbana protestano per lo sciopero delle liquidazioni avvenuto nel cambio di gestione dell'azienda che da comunale è diventata municipalizzata. In pratica nel passaggio da dipendente comunale a quello dell'Aimn il netturbino romano ha perso l'anzianità di servizio. L'agitazione è proseguita ad oltranza fino a quando il Campidoglio non garantì la restituzione dei soldi tagliati. Al momento tuttavia i lavoratori non sono stati nemmeno convocati. In Parlamento era stato presentato un emendamento dal Pci che avrebbe evitato questa situazione, ma è stato bocciato.



Cumul di immondizia a ridosso del Vaticano

Mezzo milione di romani vive così in borgata

ROBERTO GRESSI

ROMA. «Ci basta una capanna per vivere e dormire...». Ricordate le note della canzone di «Miracolo a Milano», la splendida sceneggiatura di Zavattini? A Roma il miracolo non è mai stato. Borgate vuol dire mezzo milione di persone, un sesto della popolazione della capitale, milioni di metri cubi di abitazioni senza gli allacci dell'acqua e delle fogne, senza strade asfaltate. Senza illuminazione pubblica e spesso con la luce privata alimentata dal rombo continuo dei gruppi elettrogeni, senza allacci del gas, senza un ospedale né un presidio sanitario. Poche scuole elementari e medie, costruite durante la giunta di sinistra, niente scuole superiori. Senza trasporti. Per assurdo il traffico è l'incubo quotidiano della gente che vive così lontana dal centro della città, spostarsi per studiare e lavorare è un'impresa stressante che si ripete tutte le mattine. Senza un cinema, senza un teatro, senza un solo posto di aggregazione che non sia un bar, se non i locali strappati qua e là dall'iniziativa spontanea della gente. Una città senza. Fino agli

anni Sessanta era la città degli immigrati, delle famiglie numerose di abruzzesi, siciliani, calabresi, pugliesi. Quella per troppi abusate di «Brutti sporchi e cattivi». Quel film è sopravvissuto ad una realtà enormemente mutata. «Con gli anni Settanta si sono riversati nelle borgate tutti coloro che sono stati cacciati da Roma dagli sfratti, dagli affitti che in barba all'equo canone mangiano tutto lo stipendio, dalle case a disposizione solo di chi ha i soldi per comprare - spiega l'urbanista Piero Della Seta - Tante giovani coppie che in quattro mura tirate su alla meglio hanno trovato l'unica possibilità di costruire una vita propria. E poi tanti operai, artigiani, tecnici, commercianti, anche professionisti. Un'integrazione positiva, con un'amalgama ancora non abbastanza forte. Il processo di unificazione avviato dalla giunta di sinistra si è oggi bruscamente interrotto».

Le borgate si chiamano Case Rosse e Lunghezza, i fatti della rivolta antizingari di questi giorni, ma anche Due Colli, Tavernelle, Colle Regillo, Aurora, Pratolungo, Ponte di Noia, Centrogliano, Longarino... sono ottantatré. Quando piove le strade si allagano, l'involte è impossibile uscire di casa. Se le fosse biologiche e i pozzi neri si intasano, rigurgitano dal water e dai lavandini. Ancora per assurdo, quasi tutte le borgate hanno la rete idrica e fognaria, fu uno degli investimenti più grossi della giunta di sinistra, circa cinquecento miliardi. Ma gli allacciamenti non sono stati mai fatti.

La giunta uno, due e tre di Nicola Signorelli non ha mai provveduto alla costruzione dei depuratori. Né sembra intenzionata a farlo, nel bilancio approvato pochi giorni fa non c'è una sola voce per le borgate. «Una realtà che ha paragoni solo con le metropoli del Terzo mondo» - dice ancora Della Seta - Non certo per colpa di chi ci vive. E la società che non è stata nemmeno in grado di dare la risposta limitata degli agglomerati operai.

Un altro capitolo della vicenda si chiama condono edilizio. A Roma lo hanno pagato tutti spesso con sacrifici non indifferenti. E finita lì, nessun intervento del governo per rendere realmente abitabili quelle zone, del Comune neanche a parlarne. Buio però anche per quello che riguarda la perimetrazione, l'invio è impossibile uscire di casa. Se le fosse biologiche e i pozzi neri si intasano, rigurgitano dal water e dai lavandini. Ancora per assurdo, quasi tutte le borgate hanno la rete idrica e fognaria, fu uno degli investimenti più grossi della giunta di sinistra, circa cinquecento miliardi. Ma gli allacciamenti non sono stati mai fatti.

Due uomini armati a Ragusa Irrompono in una festa Violentata sedicenne

RAGUSA. Una festa danzante, in una villa nella campagna di Comiso, a «Fossa di Iupo». I partecipanti sono una ventina, tutti ragazzi tra i sedici e i diciannove anni. A un certo punto fanno irruzione due uomini con la pistola. Uno dei due punta l'arma sui presenti, l'altro prende una ragazza di sedici anni, la trascina nella stanza accanto e la violenta. I due aggressori poi si scambiano i ruoli e, prima di allontanarsi, diffidano i presenti dal denunciare il fatto con minacce di morte.

Proprio la paura avrebbe fornito al due qualche giorno di vantaggio. L'identità dei due violentatori non lascia dubbi agli investigatori. Si tratta di due uomini, uno sui trenta l'altro sui quarant'anni, che nell'estate del 1985 fecero una prima aggressione a una

coppia di fidanzati in automobile, a Marina di Ragusa. Da allora sono state raccolte almeno una decina di denunce analoghe. Col passare del tempo, i due maniaci hanno dimostrato sempre maggiore sicurezza, aggredendo le loro vittime anche in casa, di notte. L'ultima «impresa» risale ai primi di ottobre, vittima una giovane americana che lavora presso la base «Crux» di Comiso. Gli aggressori la sorpresero sola a casa mentre stava guardando la televisione.

Intanto ieri, a Genova, alcune centinaia di donne sono scese per le strade di Sampierdarena a protestare contro la violenza. Spunto della manifestazione domenica scorsa da una ragazza di ventitré anni, violentata in automobile da un uomo

che le aveva offerto un passaggio e poi abbandonata pesta e sanguinante. L'iniziativa è partita dalle ragazze della Fegi. «Perché la città non sia più solitudine, paura, buio e violenza», diceva il loro volantino. Le indagini sull'episodio di domenica hanno portato al fermo di una persona, un uomo di trent'anni, pregiudicato, di cui non si conoscono le generalità. La vittima dell'aggressione è stata invece dimessa dall'ospedale di Galliera, dove era stata ricoverata per un'emorragia conseguente alla violenza subita. A carico dell'uomo, tuttavia, non sussisterebbero sufficienti indizi.

A Roma, infine, la presidenza di Arcidonna ha annunciato che produrrà un video sulla violenza contro le donne da far circolare nelle scuole.

Ad Aliano un paese all'interno del Materano cinquantanove famiglie vivono in condizioni igieniche vergognose

A 7 anni dal terremoto ancora baraccati

Viaggio nella disperazione dei terremotati di Aliano, il piccolo paese nell'entroterra del Materano, famoso perché Carlo Levi vi trascorse gli anni del confino. Da sei anni 59 famiglie vivono in condizioni igieniche vergognose, in baracche con i pavimenti di cartone, in balia dei topi. Basta una piccola pioggia a renderle ancora più inabitabili, ma il sindaco dc sembra non curarsene.

stanno stipati nella sala «Di Giglio», abitualmente adibita a discoteca. Sono tutti accomunati dai dubbi pesanti che incombono sul loro futuro. Sentiamo ancora: «Ci hanno regalato sette anni di disperazione. Siamo stanchi, ora devono fare subito le case». «In quelle baracche non si può più vivere, io sto nella casa vecchia, a mio rischio e pericolo». «Perché non c'è il sindaco? Perché nessuno ci informa?». La gente scande con gli applausi ogni intervento, quasi per liberarsi di una tensione covata a lungo. Una tensione ancor più giustificata, visto che il sindaco non è presente all'assemblea.

La storia recente di questo piccolo paese dell'entroterra del Materano non è poi tanto diversa da quella di altri comuni colpiti dal terremoto

dell'80. Aliano ha circa 1.700 abitanti, e dal 1983 è retto da una amministrazione democratica, con a capo il sindaco Giuseppe Centola, che è anche ufficiale sanitario. Nei suoi confronti si indirizzano le critiche più pesanti della gente, che dice di non essere mai stata interpellata e informata sulle procedure della ricostruzione avendo ricevuto solo generiche promesse puntualmente disattese. E infatti la ricostruzione non è ancora avviata, fatta eccezione per alcuni edifici del centro storico. Dal '84 all'86 sono stati approvati e adottati il piano di recupero del centro storico, il piano regolatore generale e i piani particolareggiati, che in sostanza fanno intendere, insieme ad altre scelte operate per la localizzazione di aree